

## Tempo libero<sup>1</sup>

### 1. Definizione e terminologia.

Un primo problema che pone lo studio del tempo libero è quello della sua definizione. Sotto il profilo concettuale e terminologico si riscontrano infatti, nella sua storia, usi differenti e progressive modificazioni. In prima approssimazione, possiamo definire il tempo libero come quella quota di tempo che gli individui tendono a riempire con attività scelte liberamente, non soggette a vincoli imposti dall'esterno, non finalizzate a lucro, e ritenute fonte di piacere e/o di riposo. In questa definizione si evidenziano le caratteristiche di autodeterminazione, libertà ed edonismo che fanno del tempo libero, nelle società moderne, un tempo socialmente costruito e un insieme di attività che si contrappongono al tempo lavorativo. In termini di durata il tempo libero si riferisce perlopiù a una quota di tempo quotidiano, ma si può parlare di tempo libero anche in relazione ai giorni festivi (da quelli non lavorativi della settimana a - più impropriamente - quelli di vacanza). Sotto il profilo più strettamente concettuale, si oscilla tra definizioni puramente contenutistiche, che associano il tempo libero alla presenza di attività specifiche, ad altre più inerenti alla valutazione soggettiva, che lo considerano come il campo dell'agire non solo disinteressato, ma anche finalizzato esclusivamente al piacere e a se stessi. Nel complesso, tuttavia, qualunque sia la sua accezione, il tempo libero si pone in relazione o in contrapposizione con un'altra sfera comportamentale o percettiva, di cui rappresenta la negazione o il contrario. Dal punto di vista linguistico si è ormai affermata l'adozione di alcuni termini - come *leisure* (per l'area anglofona), *loisir* (per l'area francofona), *ocio* (per quella ispanica) - che indicano uno specifico campo di comportamenti e di percezioni e ne sottolineano la non coincidenza con la fascia di tempo al di fuori del lavoro retribuito. Anche nell'etimologia dei termini si evidenzia la polisemia

---

<sup>1</sup> Enciclopedia Scienze Sociali Treccani

concettuale. Mentre leisure e loisir si possono far risalire a una radice comune, al latino licere, e contengono quindi l'idea di permissione, subordinazione a un volere, a un potere e a una convenienza definiti dall'esterno, ocio si rifà invece direttamente al latino otium, che denota la sospensione dagli affari (negotia) finalizzata non solo al riposo, ma anche e soprattutto alla riflessione e alla cura dello spirito. Nell'uso italiano per contro manca un termine ad hoc per designare questa specifica area di comportamenti-significati. L'espressione tempo libero può comprendere infatti, piuttosto ambiguamente, tutto il tempo non finalizzato al lavoro retribuito, di cui fanno parte anche tempi destinati ad attività di riproduzione sociale necessaria (dormire, mangiare, ecc.), tempi di spostamento, di cura (dai lavori domestici all'assistenza a bambini, anziani, malati). Per ovviare alle carenze linguistiche, si è fatto spesso ricorso a espressioni che ne sottolineano le diverse dimensioni concettuali, come 'tempo libero' (dal lavoro), 'tempo di non lavoro', 'tempo scelto'. Negli ultimi anni si è affermata anche, specialmente nell'ambito del pensiero femminile, l'espressione 'tempo per sé'. Questa povertà terminologica si deve ascrivere al mancato sviluppo, in Italia, di un vero e proprio filone di studi sul tempo libero. In ambito accademico, infatti, l'analisi sociale, ripresa dopo l'interruzione del fascismo, ha concentrato l'attenzione più su problemi quali l'industrializzazione e la costituzione delle nuove classi urbane che non su altri di tipo culturale da essi derivati, quali i processi di trasformazione dei consumi e dei comportamenti al di fuori del lavoro. Anche in campo economico e commerciale, a differenza di quanto avvenuto in altri paesi, non si è sviluppata, in Italia, una tradizione di studi su questi temi, lasciando alla spontaneità del mercato la possibilità di definire i consumi del tempo libero, e in particolare quelli connessi al turismo e alle vacanze.

## 2. Breve excursus storico-filosofico.

2a. L'affermazione del tempo libero come tempo sociale. Il concetto corrente di tempo libero si afferma solo a partire dalla rivoluzione industriale, con la comparsa del lavoro salariato e di fabbrica e con la contrapposizione tra tempo-luogo di lavoro e tempi-luoghi della quotidianità. Già fin dall'epoca antica, tuttavia, è possibile rinvenire la nozione di un tempo 'altro' (che solo per analogia chiameremo, benché impropriamente, tempo libero) rispetto alle incombenze necessarie: nella Grecia classica, la *σχολή* rappresenta il tempo dedicato alle occupazioni liberali e alla quieta riflessione (Aristotele), così come, nella Roma imperiale, l'*otium* costituisce la nobile occupazione, il diritto-dovere degli uomini destinati a ricoprire le più alte cariche (Cicerone). Il tempo libero, nell'antichità, è dunque una prerogativa delle classi superiori, che la esercitano in tempo di pace, arricchendo il proprio spirito e immettendo nella comunità i frutti di una più elevata speculazione. Altri criteri di valutazione del tempo libero entrano in uso - soprattutto a partire dalla diffusione dell'epicureismo, da un lato, e dall'opposizione a esso, dall'altro - in relazione ai suoi caratteri di non attività e di edonismo. Per l'epicureismo esso è fonte di piacere e qualifica come superiore l'uomo in grado di perseguirlo. Per le cerchie conservatrici esso è il tempo dell'inazione e dei piaceri sfrenati e caratterizza gli inetti e i depravati. Con tale connotazione negativa, anche attraverso la speculazione cristiana, il termine *otium* è passato nella nostra lingua come 'ozio'. Nella cultura cristiana si ritrova l'ambiguità del tempo libero, esaltato o denigrato a seconda che la sua caratteristica di non pragmaticità venga collegata ai piaceri dello spirito o dei sensi. Esso è inteso come valore positivo quando è pratica riflessiva, che porta alla realizzazione di un ordine sovrumano nel ritiro dalle preoccupazioni del mondo (Tommaso d'Aquino) o alla contemplazione e all'ascesi mistica (Agostino), in contrapposizione all'*acedia* (non attività), fonte di perdizione e di degrado morale. La condanna dell'ozio (il tempo libero nella sua forma degradata) rimane un tema costante in tutta la tradizione occidentale. La si

ritrova in tutte le dottrine e le utopie che, partendo dalla critica alla degenerazione del presente, si propongono la riforma dei costumi o il ripristino dei valori autentici della religione cristiana: da Tommaso Moro a Tommaso Campanella, da San Benedetto a Blaise Pascal, e così via. In tutt'altro spirito, ma con la stessa valutazione, Max Weber sottolinea la negatività dell'ozio, indicando nelle regole di operosità e di morigeratezza dell'etica calvinista il necessario supporto all'affermazione del capitalismo e della borghesia. L'ozio è infatti, per sua stessa natura, in contraddizione non solo con i valori ma anche con le esigenze della nuova classe borghese, che fonda la sua esistenza sulla necessità della crescita economica e della produttività del tempo. Nella condanna dell'ozio, e delle classi che lo praticano (come i grandi dignitari dello Stato, il clero, i nobili che vivono di rendita), si riversa così il bisogno di equità ed efficienza sociale espresso dalla nascente borghesia (Claude-Henri de Saint-Simon). Parallelamente, tuttavia, il filone edonistico che esalta l'ozio come espressione di raffinatezza superiore continua a sussistere, benché, con il tempo, assuma sempre più il carattere di contrapposizione elitaria o di protesta nei confronti della morale vigente: dal Rinascimento, in cui l'ozio appare quale fondamento di una concezione edonistica del vivere (si veda, ad esempio, Giovanni Boccaccio), ai circoli libertini del XVII e XVIII secolo in Francia (si vedano, ad esempio, Donatien-Alphonse de Sade e Giacomo Casanova), che esaltano uno stile di vita fondato sul piacere e sul godimento, fino al XIX secolo, in cui l'ozio diviene il simbolo della contrapposizione alla morale puritana e borghese (come ritengono Charles Fourier e Friedrich Nietzsche). Si è ancora molto lontani, tuttavia, da ciò che oggi evoca l'espressione tempo libero: si tratta, in questi casi, di una temporalità proposta come esemplare ed eccezionale, non estensibile all'esperienza comune. Più vicino a quello che diventerà per noi il tempo libero - benché non riferito alla pratica quotidiana - si può invece considerare quel tempo riconosciuto come destinato alla trasgressione delle

norme vigenti, concesso al popolo in occasione di alcune feste (principalmente il carnevale). Si crea così, benché temporaneamente, un tempo 'altro' (espresso nella pratica del 'mondo alla rovescia'), in opposizione a quello dei potenti, uno spazio sociale in cui diventa lecito ciò che non è mai concesso (la denuncia dei soprusi, il dileggio dei signori) e reale la negazione della realtà (il capovolgimento dei sessi, lo scambio di ruoli con gli animali); con queste caratteristiche esso persiste, fino all'era industriale, come espressione tipica delle classi subalterne, sebbene sia sempre più circoscritto all'ambiente rurale (v. Toschi, 1955). Si ritrova dunque, in queste tradizioni, un altro filone che confluisce nella formazione del concetto moderno di tempo libero, quello della festa, in cui si traduce socialmente il bisogno di interrompere il trascorrere uniforme della vita quotidiana. Sia la festa di impostazione laica (come le giostre e i tornei in epoca medievale e rinascimentale, ma si potrebbe addirittura risalire alla tradizione dei giochi circensi romani), che realizza la necessità di affermazione dei signori e dei governanti, sia quella di impostazione religiosa (come le processioni, i giubilei), che ribadisce l'autorità e il controllo della Chiesa, costituiscono, per il popolo, momenti di pausa dalle fatiche del lavoro quotidiano e occasioni di incontro, socialità e spensieratezza. Ma, come si diceva, il significato moderno di tempo libero viene acquisito solo con la rivoluzione industriale. L'affermazione del lavoro di fabbrica comporta infatti, sul piano spaziale, la separazione tra luogo di lavoro, luogo di residenza e luoghi destinati ad altre funzioni, e su quello temporale, la distinzione tra tempo di lavoro e tempo destinato al ripristino delle forze biologiche e psichiche degli individui. Si afferma pertanto una doppia normazione del tempo: da un lato un tempo scientificamente quantificato (l'orologio diventa lo strumento fondamentale della nuova disciplina del lavoro), rigidamente regolamentato e rigorosamente eterodiretto; dall'altro un tempo sottratto a ogni interferenza - libero anche dal potere tradizionalmente esercitato su di

esso dalla Chiesa, in quanto dominio di Dio (v. Le Goff, 1960) - e pertanto disponibile per ogni genere di usi e di eccessi, oggetto di rivendicazione e simbolo della liberazione dallo sfruttamento. Il tempo libero che così si definisce si fonda su regole temporali consone alle nuove caratteristiche della società urbanizzata: i suoi ritmi non seguono più quelli dettati dal lavoro agricolo e artigianale, secondo l'alternanza delle stagioni e del giorno e della notte, ma quelli imposti dall'utilizzazione delle macchine e dalle esigenze della produzione e del mercato, non più connessi con i ritmi della natura (e spesso con quelli biologici, grazie anche alle nuove possibilità di illuminazione che si vanno affermando). Da allora il tempo libero, ormai nel pieno senso moderno del termine, non potrà più essere considerato se non in relazione con il tempo di lavoro e antitetivamente a esso, qualunque significato gli si voglia attribuire.

2b. La gestione organizzata del tempo libero. Quando, nella prima fase dell'industrializzazione, il tempo libero si afferma come tempo socialmente costruito e riconosciuto, la sua gestione assume finalità principalmente etico-sociali e viene spesso assunta da organizzazioni, istituzioni o gruppi, che si vengono così a trovare in competizione con organizzazioni religiose, movimenti a sfondo sociale e organizzazioni dei lavoratori. Solo in epoca recente la gestione del tempo libero - e dell'indotto industriale e commerciale che esso genera (dall'abbigliamento alle attrezzature sportive, alle abitazioni, alle strutture alberghiere, ai viaggi, e così via) - diventa anche un campo di rilevante importanza economica. Nella fase iniziale dell'industrializzazione il grande problema sociale era, invece, da una parte quello di realizzare un rapido adattamento delle classi lavoratrici ai nuovi valori e alle nuove forme di organizzazione quotidiana, e dall'altra quello di orientare il tempo lasciato libero dal lavoro verso pratiche che non turbassero il nascente ordine borghese. All'inizio, infatti, la resistenza al lavoro di fabbrica si manifesta, tra i lavoratori, come incapacità di interiorizzare il concetto di accumulazione e

quindi di alternanza tra tempo di lavoro e tempo libero, e come abitudine a lavorare preferibilmente sotto la spinta del bisogno e senza regolarità. Ma con la scoperta e l'introduzione della macchina a vapore, a partire dalla metà dell'Ottocento, la necessità di massimizzare l'utilizzazione degli impianti portò a un irrigidimento delle regole e a una dura lotta, da parte padronale, per contrastare ogni forma di sregolatezza che compromettesse lo svolgimento dell'attività lavorativa, come l'abitudine a non presentarsi al lavoro o a rallentare l'attività nei primi giorni della settimana (il san Lunedì), in conseguenza degli eccessi nel gioco, nel bere e nelle competizioni tra persone e con animali che avevano luogo il giorno di festa. La regolamentazione della festa, che, dati i lunghi orari di lavoro (si arrivava alle dodici e anche alle sedici ore giornaliere), era per i lavoratori l'unico spazio di tempo libero, divenne così una necessità per la produzione e al tempo stesso una spinta alla moralizzazione dei costumi. Alcuni esempi, come quelli dell'Inghilterra e dell'Italia, sono significativi per l'analisi dell'organizzazione del tempo libero. In Inghilterra si incrociarono le azioni di associazioni religiose e a sfondo sociale per ricondurre il tempo libero a una gestione 'razionale' e a una caratterizzazione morale: la Chiesa metodista, le scuole domenicali (sunday schools), la LDOS (Lord's Day Observance Society), per fare qualche esempio, ebbero un ruolo importante nell'inculcare nei lavoratori le regole di una precisa organizzazione del proprio tempo, compreso quello libero e festivo, così come il movimento antialcolismo, le associazioni degli owenisti, dei cartisti e dei tradeunionisti contribuirono, su un fronte più laico e orientato alla formazione e all'assistenza, alla trasformazione della pratica del tempo libero e alla sua precisa collocazione e delimitazione tra i vari tempi sociali. In Italia l'organizzazione del tempo libero delle classi popolari si riallacciò fin dall'inizio a due impostazioni ideologiche: da un lato la tradizione laica, che nasceva dalla libera associazione dei lavoratori, dall'altro quella di matrice cattolica, che si rifaceva alla gestione dei religiosi. L'una si affermò a

partire dalla prima metà del secolo scorso, in un primo tempo come forma di mutuo sostentamento tra i lavoratori (aveva funzioni di cassa mutua autogestita, in caso di malattia, e di assistenza agli eredi, in caso di morte del titolare), ma ben presto rivolgendo l'attenzione anche alla loro formazione ed educazione, alla socialità e alla ricreazione (società di mutuo soccorso). Di carattere simile, ma esclusivamente orientate alla ricreazione e alla formazione dei lavoratori e dei loro familiari, erano poi le case del popolo, affermatesi soprattutto nelle regioni centrosettentrionali e legate in particolar modo alle organizzazioni operaie di ispirazione socialista e comunista. Questa loro connotazione 'sovversiva' (benché ne esistessero anche di ispirazione cattolica) fece sì che, durante il fascismo, molte fossero perseguitate e distrutte, e altre costrette a entrare nella clandestinità. Il filone cattolico, orientato più alle opere caritatevoli e di redenzione, si affermò, a partire dalla fine dell'Ottocento, nel campo della formazione, soprattutto in seguito all'opera di Giovanni Bosco, che si impegnò particolarmente nell'educazione dei giovani, dando grande importanza anche all'aspetto ricreativo (a lui risale infatti la fondazione degli oratori, destinati specificamente ai giovani). Successivamente la Chiesa continuò e ampliò la sua azione in questo campo, utilizzando la rete delle parrocchie e operando anche attraverso l'organizzazione degli scouts. Per quanto riguarda gli adulti, negli anni successivi alla prima e alla seconda guerra mondiale in Italia - a differenza di quanto avvenne in altri paesi, in cui si moltiplicarono le associazioni e i movimenti finalizzati alla gestione del tempo libero e alla pratica di varie attività culturali e sportive - l'amministrazione del tempo libero continuò a essere sostanzialmente spartita tra organizzazioni padronali e religiose e, quando fu possibile, associazioni dei lavoratori attraverso i partiti e i sindacati. Durante il fascismo venne creata l'Opera Nazionale Dopolavoro, con lo scopo di guidare e controllare il tempo libero dei lavoratori; al suo scioglimento, la gestione organizzata del tempo libero



venne assunta dai CRAL aziendali (prima relativamente soggetti all'influenza padronale e poi sempre più autonomi da essa) e ad associazioni vicine a partiti e sindacati.

2c. Il tempo libero nel capitalismo maturo. Lo sviluppo della società industriale si accompagna a una corrispondente affermazione del tempo libero non solo come tempo socialmente definito, ma anche come pratica generalizzata. La diffusione di orari lavorativi regolamentati e rigidi, resi necessari dalla produzione di massa, l'ampio movimento di inurbamento, il miglioramento delle condizioni di vita e l'aumento delle disponibilità economiche per ampi strati di popolazione hanno favorito - già a partire dalla seconda metà degli anni trenta negli Stati Uniti e dal secondo dopoguerra in Europa - la formazione di un modello di organizzazione della vita quotidiana in cui viene riconosciuto al tempo libero uno spazio rilevante e di diritto. La legittimazione e la regolamentazione di questa quota di tempo nella vita dei lavoratori e delle loro famiglie si traducono, così, in modelli di comportamento generalizzati (come, ad esempio, pratiche quali l'andare al cinema, o il ballo, o le attività sportive), in nuove attribuzioni di valore a campi di azione individuale e collettiva (il valore positivo riconosciuto al piacere, al divertimento, al consumo di tempo non finalizzato a scopi etici), nonché in consumi di tipo edonistico e spesso caratterizzati dallo spreco (dalle spese per spettacoli o per spostamenti di piacere a quelle per un abbigliamento adatto alle nuove attività praticate). In altri termini, l'ampliamento, la normazione e la generalizzazione del tempo libero, derivanti dalla modificazione tayloristica dei processi produttivi, innescano profonde trasformazioni in vaste aree dell'organizzazione sociale, in campo economico, culturale, professionale, territoriale. All'esplosione dei consumi a fini ricreativi si accompagna, e da essi non è scindibile, la maturazione di una nuova cultura, caratterizzata dalla secolarizzazione e da un orientamento temporale verso il presente (v. Novotny, 1989), nonché da una maggiore libertà nelle

relazioni tra sessi, generazioni, ruoli sociali. L'allargamento della sfera dei consumi, accompagnato da una maggiore disponibilità di tempo e denaro, contribuisce inoltre a mutare il quadro delle professioni. Nascono e si consolidano le imprese attinenti alla ricreazione, come l'industria cinematografica, quella discografica, quella turistico-alberghiera, le industrie di produzione di beni per lo sport, e così via. L'affermazione del tempo libero come fenomeno sociale che comincia a essere di massa contribuisce inoltre a modificare la morfologia del territorio e delle città. Non solo, come già si era riscontrato nella grande espansione urbana dei primi decenni del secolo negli Stati Uniti (descritta da Richard Park ed Ernest Burgess), con la creazione di aree urbane specializzate nell'offerta di divertimenti e di attrezzature adatte alla loro realizzazione, ma anche con la 'colonizzazione' di vaste zone di territorio extraurbano. L'aumento della disponibilità di tempo non destinato al lavoro, non solo nell'ambito della giornata, ma anche nell'arco della settimana e dell'anno (con la generalizzazione del sabato non lavorativo e delle ferie retribuite), produce una consistente domanda di attrezzature alberghiere e di residenze in località (di villeggiatura, di vacanza) favorite dal clima o dall'ubicazione, stravolgendone spesso, in tempi rapidissimi, la configurazione tradizionale.

### 3. La sociologia del tempo libero.

3a. I principali orientamenti teorici. Per tracciare un quadro, seppure schematico, dei filoni interpretativi del tempo libero, occorre partire dalla sua definizione come tempo sociale (v. Gurvitch, 1961). Poiché infatti il tempo libero risulta essere un tempo socialmente prodotto e quindi caratterizzato, come si è visto, da uno specifico apparato ideologico e assiologico da un lato, e da un complesso di orientamenti produttivi e di consumi dall'altro, la sua lettura risulta fortemente condizionata dal tipo di analisi adottato nello studio della società globale. In un tentativo di estrema sintesi si può affermare che,

nella sociologia, l'interpretazione del tempo libero segue le linee dei due principali paradigmi che attraversano questa disciplina, quello funzionalista e quello marxista. Nel primo si sottolineano, spesso con ottimismo eccessivo, soprattutto gli aspetti di libertà e di benessere insiti nelle società moderne orientate dal mercato, di cui l'esercizio del tempo libero è un importante indicatore; nel secondo, con pessimismo speculare, si evidenziano gli elementi di sfruttamento camuffato che passano proprio attraverso l'ideologia del tempo libero (e dei consumi inerenti a esso) nelle società borghesi. Tuttavia, a questi assi principali di lettura si intrecciano altre presenze concettuali che ne rendono meno netta la contrapposizione. Tra di esse è indubbiamente importante ricordare quelle che, come si è visto in precedenza, possono essere considerate ambivalenze costanti del pensiero occidentale, quali l'antagonismo tra piacere e sacrificio, riconducibile alla contrapposizione tra peccato e grazia, e il conflitto tra vita attiva e vita contemplativa, ovvero tra homo oeconomicus e homo ethicus. Ma prima di entrare nel merito dei due principali filoni concettuali, conviene esporre brevemente gli approcci che, nell'analisi di quelli che potremmo definire i precursori di una moderna sociologia del tempo libero, pongono le basi per le successive riflessioni. Benché si sia soliti far risalire al celebre lavoro di Thorstein Veblen, *The theory of the leisure class* (1899), l'inizio degli studi sul tempo libero, ci sembra che l'opera di questo autore sia piuttosto da considerare non tanto una vera e propria disamina del tempo libero, quanto una prima messa a punto di quelli che diverranno in seguito temi centrali in questo tipo di studi. Veblen, concentrando la propria attenzione sulla funzione parassitaria dei ricchi, sottolinea soprattutto il carattere improduttivo del consumo di tempo, ambito di consumi esibizionistici, finalizzati al rafforzamento del prestigio. La sua è pertanto una requisitoria nei confronti dei consumi vistosi e delle classi sociali che li adottano. Nella teoria marxista il tempo libero si definisce in rapporto alla teoria del valore-lavoro e dei bisogni: tutto il sistema

capitalistico si fonda infatti sull'erogazione di pluslavoro fornito dall'operaio, al di là del lavoro socialmente necessario, senza ottenere in cambio salario; tale erogazione diviene così la base per l'accumulazione capitalistica. Il tempo libero ha dunque una doppia natura, essendo da un lato valore d'uso, in quanto tempo necessario alla ricostituzione della forza lavoro, e dall'altro valore di scambio, come pluslavoro di cui si accaparra la classe dei capitalisti sotto forma di consumi improduttivi, atti a soddisfare bisogni di oggetti di lusso indotti dalla superproduzione; in quanto espressione di bisogni contrastanti, esso diventa pertanto terreno di conflitto tra le classi. Per questi motivi, secondo Paul Lafargue (v., 1883), la classe operaia dovrà mirare all'ampliamento illimitato del proprio tempo libero e giungere addirittura alla proclamazione del proprio diritto all'ozio. La vera e propria nascita degli studi sul tempo libero può essere fatta risalire agli anni venti, con lo sviluppo negli Stati Uniti delle prime indagini sociologiche. In esse il tempo libero diviene un campo di osservazione privilegiato dei comportamenti e dei consumi che caratterizzano il nuovo ceto medio, assunto ad archetipo della nuova società americana. Il suo impiego viene descritto con metodi quasi etnografici (v. Lynd e Lynd, 1929), i consumi di tempo libero vengono indicati come un fattore di distinzione sociale (v. Warner, 1949), e la presenza di momenti di tempo libero, anche all'interno del luogo di lavoro, viene indicata come un fattore importante di equilibrio, in grado di migliorare le relazioni umane e il rendimento operaio (v. Mayo, 1933). Il grande entusiasmo che, fino alla prima metà del secolo, si sviluppò negli Stati Uniti per questo tipo di studi (nel 1955 David Riesman giunse a creare a Chicago un importante centro di ricerca sul tempo libero) era alimentato inoltre dalla convinzione che, con l'intensificarsi dell'automazione, si sarebbe verificato un ampliamento pressoché illimitato del tempo libero. Tra l'abbondante produzione di quel periodo - caratterizzata, in verità, più da ardore per la rilevazione empirica che da una profonda elaborazione

concettuale - possiamo evidenziare alcuni temi. Uno, che costituisce un po' il Leitmotiv di tutta questa letteratura, si riferisce alla relazione tempo libero/consumi. Nella transizione verso l'affermazione di una società dei consumi, in cui il tipo modale diventa un individuo eterodiretto, il tempo libero diviene espressione dei consumi imposti e costituisce quella fonte di appagamento non più rappresentata dal lavoro (v. Riesman, 1950). Altri temi sono quello della funzione appagante esercitata dal tempo libero, che permette la realizzazione delle relazioni familiari e di hobbies personali (v. Mead, 1957), e quello della nascita di una moralità 'lieve' (fun morality), in cui il piacere diventa pratica quasi obbligatoria di vita quotidiana (v. Mead e Löwenstein, 1955). Nell'ambito del pensiero occidentale di ispirazione marxista, tra gli anni cinquanta e settanta, le opere che prendono in considerazione il tempo libero - o, come viene in esse più generalmente definito, il tempo non impiegato nel lavoro alienato - non possono considerarsi veri e propri studi specifici sull'argomento, ma analisi globali della società contemporanea in cui la disamina del tempo libero occupa uno spazio non trascurabile, data la sua funzione ritenuta perlopiù alienante. Rifacendosi soprattutto alle opere giovanili e filosofiche di Marx e alle teorie psicanalitiche di Wilhelm Reich e di Erich Fromm, Herbert Marcuse (v., 1964) considera il tempo libero come parte integrante del sistema repressivo fondato sul lavoro, che ha come scopo l'esaltazione della produttività. Esso può procurare sollievo dalla fatica, ma, come parte costitutiva della società, partecipa della sua stessa natura alienante supportata in forma ideologica dai mezzi di comunicazione di massa. Anche Henry Lefebvre (v., 1958) insiste sul carattere fittizio del tempo libero, esempio dell'inautenticità della vita quotidiana, effetto dell'alienazione che caratterizza la società borghese e della frammentazione del lavoro. Un secondo tipo di approccio, pur nell'ambito del paradigma marxista, è incentrato invece sulla relazione tra il tempo libero e la formazione del plusvalore. L'analisi di Pierre Naville (v.,

1967) può considerarsi emblematica di un modo di affrontare il tempo libero all'interno dell'analisi scientifica del lavoro (significativo è il titolo della sua opera: *De l'aliénation à la jouissance*). L'antitesi tra lavoro e non lavoro rimane infatti, per Naville, la contraddizione fondamentale della società capitalistica; ma anche il tempo libero, come il lavoro, concorre alla formazione del plusvalore: esso accresce la produttività, in quanto non solo ripristina la forza lavoro, ma alimenta il consumo. Anche l'alto grado di penetrazione tecnologica che caratterizza il lavoro delle società moderne e ne aumenta l'alienazione può indurre alla fuga nel tempo libero come soluzione compensatoria (v. Friedmann, 1950). Soltanto la radicale riduzione del lavoro e il recupero del piacere (v. Naville, 1967), o la gestione del tempo libero da parte di uno Stato non totalitario (v. Friedmann, 1950) potrebbero aumentare i gradi di libertà. Ma, oltre i due filoni sopra menzionati, si può indicare un terzo approccio, che si riallaccia alla tradizione francese di studi sul tempo e sui tempi sociali (che ha come principali esponenti Marcel Mauss, Maurice Halbwachs e Georges Gurvitch). Il tempo, secondo questa concezione, non è un'unità indifferenziata e omogenea, ma un insieme complesso che comprende discontinuità e pluralità, un alternarsi e spesso un sovrapporsi di dimensioni che si riferiscono a profondità diverse e si estendono secondo differenti regole di durata. In questa pluralità di tempi, affermano Daniel Mercure, Gilles Pronovost e Nicole Samuel, il tempo libero costituisce una delle forme in cui si costruisce il tempo sociale e, in quanto tale, deve essere considerato in relazione con gli altri (tempo di lavoro, tempo di riproduzione, ecc.), attraverso cui si realizzano le esperienze individuali. Questa concezione, che potremmo definire relativistica, rappresenta di fatto il punto terminale a cui approda la sociologia del tempo libero. L'analisi del tempo libero, al pari di quella del tempo in generale, viene assorbita così nell'analisi della strutturazione spazio-temporale della modernità (v. Giddens, 1984). Queste conclusioni, a cui giungono soprattutto

gli studiosi di area francofona, rappresentano dunque di fatto l'esaurimento dell'impostazione data in Francia a tali studi a partire dagli anni cinquanta da Joffre Dumazedier (v., 1962 e 1974), al quale spetta peraltro il merito di aver elaborato la definizione concettuale più rigorosa di tempo libero e la distinzione tra tempo libero (temps libre) e loisir.